

GIULIANO KREMMERZ

LA PORTA ERMETICA



BIBLIOTECA ESOTERICA

LA PORTA ERMETICA

GIULIANO KREMMERZ

Prima pubblicazione: 1910

Edizione della Biblioteca Esoterica

BIBLIOTECA ESOTERICA

Una pubblicazione di Advanced Holistic Academy

Copyright e note legali

Titolo originale: La Porta Ermetica

Autore: Giuliano Kremmerz

Prima pubblicazione: 1910

L'opera originale è di pubblico dominio.

© 2026 Advanced Holistic Academy per la presente edizione.

Revisione editoriale e impaginazione della presente edizione a cura di Advanced Holistic Academy.

Il testo dell'opera è riprodotto integralmente nel rispetto della sua natura storica. Gli elementi originali della presente edizione sono protetti dalla normativa sul diritto d'autore.

Nota: i contenuti di questo volume sono proposti esclusivamente a scopo culturale, storico e informativo. Le informazioni relative alla salute, alla medicina e alle pratiche di guarigione riflettono concezioni dell'epoca e non costituiscono consulenza medica né sostituiscono diagnosi, trattamenti o indicazioni di professionisti sanitari qualificati.

Indice

DEDICA.....	4
I.....	7
II.....	11
III.....	13
IV.....	15
V.....	17
VI.....	19
VII.....	22
IX.....	26
X.....	28
XI.....	32
XII.....	36
XIII.....	39
XIV.....	42
XV.....	47
XVI.....	49
XVII.....	51
XVIII.....	53
XIX.....	56
XX.....	60
XXI.....	62
XXII.....	66
CONCHIUDO.....	72

DEDICA

Dedico a te, o Maria, esempio di inaudita fedeltà, queste pagine brevi, stampate, per volontà non mia, per iniziare ai segreti della tua anima ermetica i dotti fanciulli della ingenua umanità. Maga, sacerdotessa, zingara, cartomante, medichessa, astrologa, divina — seduttrice ed ammaliatrice sempre — sei passata e passi anche tu attraverso al labirinto delle vittime di due estremi, la fede ignorante e la boria scientifica dei terrestri. Quindi non meravigliarti se la mia prosa sarà accolta come Calandrino di Messer Boccacci in Mugello.

Non so ora, o Maria, dove ti trovi e quale maschera porti, ma questo libro ti arriverà lo stesso e con un sorriso eroico, quel famoso sorriso dei pasticcetti con crema di frutta, dirai:

— Toh! parla un morto della tragedia storica che vissi e piansi in omaggio alla gratitudine dei popoli melensi, immemori di chi loro ha donato la libertà del non credere!

E leggerai e vedrai le due figure che vi ho insinuate.

La prima è il *character adeptorum*... una cosa che capiscono tutti al tempo che corre, nel quale anche gli agenti delle imposte studiano l'occultismo nei manuali della culinaria vegetariana. E se qualcuno non lo intendesse, basterebbe domandare al primo dei filosofi iniziati che ci vengono a predicare il verbo credere da oltre alpe. Poiché la razza greco-italica è orbata di maestri di tali cose sublimi, emigrati nel campo psichico forestiero, per acquistare quel certo tonico scientifico che loro mancava, nel vecchiume cristallizzato dell'antica esposizione metafisica... e per saperne l'interpretazione giusta e moderna, anzi per penetrarne il mistero arcaico col lumicino filologico che ci fa difetto.

Sol voglio farti notare, o Maria, che intorno al circolo é scritto: *Non formido mori, voto melioris ovilis: Nam ante oculos mihi ceu in speculo stat vita futura*, che in lingua maccheronica, salvo complicazioni internazionali, vorrebbe dire che all'adepto sta innanzi agli occhi come in uno specchio la vita futura e che, quindi, non si spaventa della morte pel desiderio di migliorare l'ovile. È quindi ancora, aggiungo io, vano per l'adepto di studiare questa morte che non gli fa paura e ozioso il parlarne per contentare i curiosi.

Alla leggenda esteriore va contrapposta una croce di quattro versetti, la più interna, i quali, dalla posizione della scrittura, si fanno supporre girevoli e si completano due a due.

Crux abit in lucem — Lux deerit soli

Crux agit arte ducem — Dux erit umbra solis

oppure

Lux deerit soli — Crux abit in lucem

Dux erit umbra solis — Crux agit arte ducem

e nel mezzo di un cerchio interiore:

Ergo sibi simili constantia cardine quadrant

versetto che si vuoi far precedere o seguire alle due coppie precedenti. Basta un latinista di ginnasio per non far capire lo spirito di quell'Ergo, ma per tradurre ci basta un bidello delle scuole regie.

Più critica è la seconda tavola: *Cavea sibyllarum*.

Cavea vuoi dire gabbia, recinto, platea o luogo? Guarda il fregio ovale che chiude la scena: non ti pare un serpente che non abbia capo né coda?

L'autore annota: *cavea sibyllarum, idest cavea verginum faticanarum*, cioè delle vergini indovine. Vergini? ma perché il lettore non prenda abbaglio soggiunge: *idest faemina vel puella*, cioè donna o fanciulla *cujus pectus Numen recipit*, il petto della

quale riceve il Nume. Anche qui un ostacolo: *pectus* è il petto, il seno, il cuore, l'anima, il sentimento? Dovresti, o Maria, spiegarlo tu, perché tu lo sai ogni volta che fai la vergine indovina donde ti escono *Dei sententias sonantes*, cioè le sentenze sonanti o vocali di Dio!

Come frontespizio al libro, vi ho fatto incidere la porta ermetica che sta nei giardini di Roma. Ti ricordi Roma, o Maria? La conosci bene, non dir di no — e sai che ha tante porte grandi e questa piccola e bassa. L'ho scelta perché certe scritte paiono fatte apposta per le opere che sto incubando pei secoli futuri — quando i negri corvi partoriranno le bianche colombe, vale a dire quando in Vaticano si farà colazione con due granelli di pietra filosofica con asparagi scientifici all'insalata — gli asparagi per prevenire la calcolosi.

Tu sorridi, o amica diletta, tu ridi...

Siimi serenamente giudice. Aspetto il tuo verdetto. Un fiore. Lo staccherai dall'albero della Genesi, lasciando che gli altri fruttifichino il bene e il male, che l'umanità, avanzando, raccoglie e digerisce. Conserva per te la melagrana, perché ti riconoscerò dalle labbra rosse, come nel Cantico dei Cantici, e dalla voce regale... perché hai testa di donna e corpo flessuoso di serpente tentatore: non ridere... lo vedi il cherub dalla spada fiammeggiante che veglia, ci spia, ci fa da delatore?... oh il perfido eunuco!

I.

Invitato da un amico, volontario romito in una ridente casetta, circondata di rosai, per dimenticare nel silenzio e nel profumo una gioventù tempestosa in cui la tragedia della sua anima si compì, accettai l'ospitalità per alcuni giorni.

Il grazioso edificio che mi accolse è bianco come neve, in cima ad una collinetta ammantata di perenne verde. Si chiama *Villa della Speranza* e questo nome, inciso su due piccole leggende di marmo dal fondatore di quella casa, oggi è mezzo coperto dal musco e dall'edera antica.

Vi si accede per tre vie: una di oriente si perde in boscaglie e macchie di pini e palmizi; quella di occidente, più agevole, tra balze e colline coronate dalla lontana visione delle Alpi Marittime; l'altra più moderna, comoda, ombreggiata, la congiunge alla cittadina elegante e pulita di S. Remo. So che Remo fu ucciso da Romolo, ma non so perché l'abbiano santificato; in ogni modo, il nome della leggendaria vittima della prepotenza del primo re di Roma mi parve un buon augurio per quello che si svolse dopo.

Poiché dopo qualche giorno di quiete in quell'asilo, per la via di oriente arrivò un nuovo ospite, un signore che, dissero, aveva viaggiato l'Asia, visitata l'India misteriosa, tentato il Tibet e confabulato a lungo coi discepoli di Confucio. Uomo poco ciarliero, parve un compagno adorabile. Scarsamente curioso, fumava tutto il giorno come tizzone.

Un secondo amico arrivò in seguito. Un altro nomade impenitente: un italiano che aveva percorso la Francia, la Germania, la Svizzera, l'Inghilterra e poi l'America del Nord, e poi, di ritorno, la Spagna, l'Egitto, la Grecia. Mi parve costui più malinconico del primo. Aveva le valigie cariche di libri e leggeva e rileggeva come assetato di imparare e di erudirsi.

Terzo giunse, in un cocchio dalla ferrovia, un romano, ben pulito, ben raso, vestito di nero come in procinto di accompagnare un morto al cimitero. Aveva l'aria di un uomo supremamente annoiato e sbadigliava come un soffietto di organo.

Il desinare del mio amico, padron di casa magnifico, ci riuniva a tavola: desinari quasi luculliani mangiati in un quasi silenzio da trappisti. Non si sapeva di che cosa discorrere. S'era in cinque e tutti uomini — e il

più impacciato di tutti mi pareva l'anfitrione che, signorilmente, servendoci il caffè, il nero e rio caffè, parlò così:

— Amico d'ognun di voi, vivo solitario da parecchi anni; l'abitudine di star solo mi fa abborrire le lunghe chiacchierate, ma preparandomi ad accogliere nella modesta casa della Speranza quattro amici come voi, non credevo di aver ospiti quattro affiliati del silenzio. La ragione di tale parsimonia di parole è nella scarsa conoscenza che ognun di voi ha degli altri. Non si direbbe che siete intinti della stessa pece. Permettete che io vi faccia conoscer meglio. Caio Buddi da venti anni ricerca i veri dell'oriente religioso, ha viaggiato, ha interrogato, ha visto, legge il sanscrito come io leggo la cabala dei sogni. Mevio Mefisto ricerca anche egli il segreto di Faust, è in possesso dei libri più rari della medievale Germania, ha rovistato Londra, ha pescato le cose più curiose nei librai antiquari di Parigi, ha consultato tutte le sibille e gli stregoni e i bramani delle quarte pagine. Sempronio Cristiano conosce tutto il nuovo e vecchio mondo dell'esegesi biblica, tutte le polemiche filosofiche del Cristo, tutte le versioni evangeliche... e sbadiglia per questo, come un cane che abbaia senza voce. Infine tu, vecchio camerata, che hai fatto della propaganda di magia in fine del secolo XIX, coraggio di apostolo in ritardo... ed in Italia dove nessun uomo crede negli apostoli ideali.

Ospite grazioso, le tue sagge dipinture sciolsero la lingua ai commensali di ogni giorno, meglio che dieci bottiglie del tuo nebiolo angelico, e messo in campo l'argomento della verità che si nasconde a chi la cerca, le confessioni piovvero.

Tempo perso per ognuno dei tre. Erano tre sconfitti, tre reduci di una disfatta intellettuale cui avevano prestato il loro ingegno e tutte le forze della loro cultura varia. Erano tutti stanchi e ritornavano dalla eroica campagna alla vita della mediocrità apparente, pur con l'anima rivolta alla sfinge muta che non risponde ancora l'ultima parola arcana.

A questi tre nella sera del plenilunio parlai così:

— « O benemeriti della cultura religiosa e superstiziosa dei popoli, il vostro lamentevole dire non trova indifferente chi vi ascolta, e quantunque il mio prezioso ospite mi abbia presentato come un apostolo delle cose morte, io sono il più grande amico della verità viva. Tutti e tre avete sbagliato strada, perché tutti e tre partite da un preconconcetto che fuorvia, cioè che l'uomo sia diverso oggi da quello che fu ieri ed anzi peggiore, e che l'oriente e l'occidente non si rassomiglino come gocce di acqua.

« Al secolo XX, innanzi alla libera investigazione della scienza positiva, voi cercate di evocare o l'India di Budda, o il fumoso medioevo della tregenda o la teologia dell'isterismo cristiano cattolico. Questo è un mondo morto che non ha parola viva se la scienza non lo sfronda dalle soperchierie delle favole, delle allucinazioni, dei sogni.

« Mutate via e troverete la verità. Io sono lo spirito del tempo e parlo dalla ricerca della verità nella scienza umana con la liberalità che il criterio moderno consiglia. Una volta si aveva orrore di concedere al popolo i diritti politici, come le caste sacerdotali, possedendo o no la conoscenza del misterioso secreto che cangia l'uomo in un semideo, proibivano ai profani di investigare. Oggi che il potere politico è nelle mani dei popoli più avanzati, ogni problema può essere esaminato da chi con disegno prettamente umano cerca di arrivare alla conoscenza della verità assoluta. Però io biasimo apertamente coloro che facendo professione di scienza positiva, con criteri ristretti alla mentalità della vita sensista ordinaria, vogliono analizzare un mondo che altri sensi svelano e non comuni, come detesto i mistici, i poeti, gli empirici dello spiritualismo che si accingono a creare castelli di carte da giuoco. E dico che col buon senso italico, con quel buon senso mediocre che tutti posseggono, la via giusta, spoglia di ogni settario proponimento, deve essere additata ai ricercatori del vero, Filosofi parolai, e scienziati di limitati sensi indagativi, devono far posto ad una scuola razionale di cultura che indicherà la via alla massa perché segni il limite in cui il filosofo deve fondersi allo scienziato e camminare alla conquista della verità *prò salute populi*. »

I tre oppressi mi guardarono come un uccello di forme strane. Capivano e aspettavano che continuassi. Ma l'ospite, il meno sapiente, soggiunse:

— E tu finora non hai fatto propaganda di magia?

— Sì, ma esplicandola come concezione antica in rapporto alle conoscenze modernamente diffuse, e anche perché non potevo battezzare con un nome diverso, un nome che non esiste, una scienza o un gruppo di scienze che mirano alla integrazione dei grandi poteri umani nell'età moderna. Questa *Scuola Integrale Italica* la fondo stasera nella tua villa della Speranza, tra un bicchiere di grignolino e un risotto ligure... tanto Budda mangiava e Cristo beveva e Mefistofele v'aggiungeva anche qualche altro intingolo.

E così s'inaugurò un ristretto circolo di amici ai quali esposi le mie idee concretamente, senza fronzoli e declamazioni e pretese letterarie che non ha. Parlavo a persone che avevano già letto, investigato, ricercato molto e che mi potevano intendere senza troppe sfumature d'arte oratoria, quindi risparmiò la tonalità di Zaratustra, perfettamente fuor di luogo.